

"La questione sociale"

Quinta giornata (09 maggio 2021)

CAPITALISMO, SOCIALISMO E IDEE SOCIALI

Intervento del dott. C.Samonà

Trascrizione non rivista dall'autore



Riprendiamo il nostro tema. L'altra volta avevamo fatto delle considerazioni che ci spingono a auspicare che l'evoluzione della vita sociale vada verso il futuro e andando incontro verso le esigenze del futuro possa trovare un suo ordine, un suo assetto che può solo scaturire dalla differenziazione nell'ambito generale della vita umana, in una sfera della vita culturale e spirituale con le sue istituzioni, in una sfera della vita politico-giuridico-statale, anch'essa con delle sue istituzioni autonome, e in una sfera economica.

In una sfera della vita spirituale e culturale dove si manifesti la libera produttività e creatività individuale, dove l'elemento individuale possa esprimersi liberamente, possa esprimere la propria creatività e la propria produttività in modo libero. In una sfera della vita giuridica in cui gli uomini entrino in relazione tra loro in quanto uomini, in quanto individui, in quanto soggetti; il diritto è la sfera della relazione essenzialmente umana. E in una sfera economica dove si svolge il rapporto legato alla produzione e alla circolazione e allo scambio delle merci. È auspicabile che queste sfere trovino la loro autonomia, in quanto sono espressioni differenziate dell'individualità umana, e solo attraverso la loro autonomia possono trovare una giusta relazione tra di loro in modo da garantirsi, supportarsi e promuoversi reciprocamente senza interferire l'una sull'altra.

Oggi questa naturale evoluzione, questo progresso della vita sociale, è fondamentalmente intralciato dalla situazione della vita culturale e spirituale in quanto nella vita spirituale e culturale attuale si manifesta un intreccio di spinte evolutive più o meno caotiche, con delle espressioni di arretratezza e di persistenza di forme e modalità di espressione della cultura che in realtà sono intrusioni di epoche precedenti. Questa modalità, che esprime un modo di essere dell'epoca precedente della coscienza, quell'epoca che noi chiamiamo l'epoca dell'anima razionale o intellettuale e affettiva, ha la sua espressione fondamentale in quello che è il prodotto dell'intellettualismo. Direi che l'intellettualità è diventata intellettualismo, e il prodotto decadente di questo intellettualismo è la ideologia: l'ideologia del vero, la dottrina del vero, laddove il vero viene presupposto, viene posto come già dato, e intorno ad esso si costruisce un'insieme di formulazioni, di assiomi, di definizioni che vorrebbero contenere ogni forma possibile di rapporto con la cultura e con lo spirito, e che quindi tendono a porsi come dogma.

La vita spirituale come ideologia, l'ideologia come dottrina della verità, e la dottrina della verità come dogma sono una specie di barriera posta davanti all'evoluzione dello spirito, giacché lo spirito pretende nella nostra epoca di estendersi, di sconfinare oltre un punto di vista, e di estendersi a tutti i punti di vista

possibili verso un concetto di verità capace di infinite forme, per scoprire quello che è il senso del vero pensare, cioè la capacità di assumere la contraddittorietà come anima della sua trasformazione. Questo passaggio è difficile perché l'uomo dovrebbe abituarsi a superare la fase dell'intellettualità come rispecchiamento del vero in una forma astratta dentro la coscienza. Il vero entro il reale è come la logica oggettiva che opera dentro il mondo, costruendo le sue forme come il contenuto ideale che sta a fondamento del reale e che opera come essenza interiore di ciò che si manifesta oggettivamente: lo spirito come concreto operare entro la realtà. È la posizione espressa in fondo da Goethe nella prospettiva che chiamerei osservativo-introspettiva, dove la verità viene colta introspettivamente attraverso il varco dell'osservazione; oppure la posizione che potrei chiamare fenomenologica, in quanto il fenomeno è il disvelamento alla coscienza del vero che opera come logos dentro la realtà. Questa infinita produttività del vero che opera dentro la realtà e l'infinita plasticità della coscienza umana capace di infiniti punti di vista è come irrigidito: è come se l'uomo si fosse arrugginito in questa lunga povertà, in questa lunga condizione di penuria dello spirito che ha dovuto attraversare nelle stagioni oscure del cammino della sua evoluzione. È come se lo spirito dovesse risvegliarsi e le membra sono come arrugginite e non riescono a muoversi. Ciò produce il persistere di una prospettiva che è propria della civiltà precedente, cioè l'idea che il vero sia un assioma presupposto che contiene tutti i modi possibili del rapporto col reale. Purtroppo questa posizione è anche quella della dottrina scientifica, o della concezione scientifica che io chiamo ideologia pseudo-scientifica: è la posizione che può essere considerata come la concezione scientifica contemporanea, nella misura in cui pretende di diventare una dottrina totalitaria e assoluta della verità, giacché la concezione scientifica è un ibrido tra l'epoca precedente e la nostra epoca. Lo dicevo l'altra volta: è un ibrido in che senso? Perché parte da un assioma, cioè da una posizione che è tipica dell'intelletto, che presuppone il vero fuori di sé e non dell'autocoscienza che esplora il vero sino a quando diventa evidente all'esperienza.

L'aspirazione all'autocoscienza è compito della nostra epoca: aspirare al rapporto col vero come esperienza che si schiude dal reale. Invece l'epoca precedente presuppone il vero e lo rispecchia nelle forme dell'intelletto: la dottrina scientifica parte da un presupposto, cioè che il mondo sia un meccanismo, che sia un aggregato e che sia conoscibile solo come il risultato della sommazione delle aggregazioni di parti semplici. Per essa il molteplice è all'origine di ciò che è uno; l'uno è posteriore al molteplice e il molteplice è la pura relazione fondata sulla relazione esteriore di causalità, per cui il mondo è fondamentalmente un meccanismo.

Questo, naturalmente, è un prodotto ibrido, perché restringe l'orizzonte dell'esplorazione scientifica, attraverso l'esperimento, alla realtà esteriore. Questa restrizione alla realtà esteriore consente alla scienza di esplorare quelle leggi di cui parlavo l'altra volta a proposito della procedura sperimentale che scende al di sotto dell'oggetto e strappa dal sottosuolo della realtà quelle leggi che poi, applicate dal punto di vista tecnico, danno luogo alla trasformazione dell'utensile verso la macchina e verso la tecnologia moderna. Esiste un elemento spirituale, che è un po' un prodotto intermedio tra la nostra epoca e l'epoca precedente, e che è quella

scienza che può considerarsi il risultato della procedura analitico-sperimentale che porta a un'enorme creatività spirituale e che si manifesta soprattutto nella produzione di utensili, di macchine e della tecnologia. Questa produzione ha un rimbalzo economico gigantesco, perché l'utensile è il prodotto dello spirito: l'utensile è l'espressione oggettiva dell'intelligenza umana; ciò che dentro l'uomo è l'intelletto, fuori dell'uomo è l'utensile. L'intelletto sta al pensare come l'utensile sta al volere; l'utensile è il prodotto materiale dell'applicazione dell'intelletto alla realtà.

Quindi vi è un enorme flusso di forze spirituali, attraverso la scienza, nella tecnologia e quindi nell'economia, poiché la tecnologia costituisce la base del capitale, cioè dell'operare dello spirito. Si potrebbe dire che lo spirito moderno si condensa nel capitale attraverso la tecnologia, e questo naturalmente dà luogo a un'enorme accelerazione a livello della produzione. Abbiamo, per così dire, un elemento che balza in avanti creandosi un settore di applicazione della creatività che si manifesta oggettivamente nella tecnologia, ma che d'altra parte spinge indietro, nel senso che riduce, attraverso un assioma, la possibilità dell'esperienza della realtà e il campo della creatività dell'uomo solo all'ambito esteriore dove dominano le leggi meccaniche della causalità esteriore.

Lo spirito viene, per così dire, serrato da un dogma: la scienza è la prosecuzione della prospettiva delle epoche di civiltà antiche, anche se applicata in un modo nuovo attraverso la rivoluzione dell'esperimento. L'esperimento è la grande rivoluzione della scienza, perché prima dell'esperimento l'uomo si limitava al dato oggettivo e non conosceva il dato sperimentale. Tuttavia la scienza non è all'altezza di interpretare il dato sperimentale, questo è il problema! Perché interpreta in base a impalcature dottrinali che sono sopravvivenze di un'archeologia spirituale dell'uomo in cui i modi di interpretare la realtà derivavano dall'intelletto. È una ricostruzione arbitraria della relazione tra il dato obiettivo e il dato sperimentale in base a impalcature interpretative completamente poco conformi, che non sono all'altezza di questa nuova estensione dell'orizzonte di conoscenza dell'uomo.

Quindi ci troviamo di fronte a una scienza che ha esteso enormemente la conoscenza dei dati e la loro applicabilità, ma che rimane nelle condizioni più arretrate, più primitive e più rozze nell'interpretazione di questi dati, costruendo ideologie che sono l'espressione storica di quello che, a livello patologico, è il delirio. Si potrebbe dire che ogni epoca ha la sua patologia: il delirio è una patologia della nostra epoca, ma la sua espressione sociale accettata sono le ideologie che diventano aberrazioni sociali. Cioè, l'ideologia pseudo-scientifica è una potenza che opera come aberrazione sociale. Perché opera come aberrazione sociale? Perché tende a travalicare la sfera culturale: prima nella sfera economica, producendo naturalmente un'enorme evoluzione dell'utensile; poi nella sfera giuridica, cioè trasformandosi in una dottrina ufficiale unica, in un dogma che esprime l'unica forma di verità possibile, laddove la scienza nelle sue interpretazioni si allontana all'infinito dai dati sperimentali che sono emersi dall'applicazione della procedura dell'esperimento.

Certo, i dati dell'esperimento sono giusti, sono veri, ma sono la verità che sta al di sotto della verità dell'oggetto: una verità sub-oggettiva che sta nel sottosuolo del reale. Si direbbe che le macchine sono estratte dal sottosuolo un po' come il petrolio

con le trivelle: la procedura scientifica è una specie di trivella che estrae leggi creando questo nuovo regno con dei nuovi dinosauri che sono le macchine. Così come i dinosauri sono stati sepolti, ora vengono riesumati in qualche modo, e ricostruiti in questi nuovi dinosauri che sono le macchine. Niente contro le macchine, ovviamente! Ma l'uomo deve realizzare un rapporto con le macchine conforme alla sua natura umana, cioè un rapporto in cui la macchina possa porsi rispetto all'uomo come utensile.

E qui veniamo incontro a un problema di cui ci parlava l'altra volta Corrado Solari: Corrado parlava del fatto molto importante che bisogna, in un certo senso, partire dall'evoluzione spirituale dell'esercizio delle proprie facoltà spirituali e morali. Questo ha un senso molto profondo, perché l'uomo si trova a vedere tutto il mondo in una prospettiva esteriore, ma ha salvato la dimensione interiore entro sé stesso. In questa dimensione interiore ha un'esperienza morale che è un potere di risanamento rispetto a tutto il mondo. L'interiorità del mondo si è salvata dentro l'uomo ed è diventata la sua anima. Nell'uomo antico l'anima stava dentro il mondo, non era individuale. Ora l'anima si è rifugiata entro l'uomo ed è diventata il substrato dell'io. Allora l'uomo ha veramente nella sua anima il campo esteso per agire dall'interno nel mondo. Quindi non bisogna sottovalutare, secondo me, il valore morale e sociale del proprio cammino interiore. Naturalmente questo deve andare in parallelo con una comprensione puramente conforme all'intelletto, delle leggi e dei problemi che stanno alla base del tema sociale. Tuttavia costituisce un elemento importante attraverso cui gli uomini possono condividere la loro responsabilità sociale in un lavoro che è individuale perché spirituale. La sfera spirituale è infatti quella dell'individuo che si esplica nella sfera della libertà, ma è una sfera in cui l'uomo può operare dall'interno nel reale.

Quello che dovrebbe avvenire nella sfera spirituale è la liberazione dalla schiavitù della ideologia, dell'ideologia che nella sfera giuridico-politico-statale diventa una specie di religione di stato. E direi che c'è anche un contagio nella sfera giuridica da parte di quella sfera spirituale arretrata che è quella del dogma: cioè, le verità stabilite da un'istituzione che vuole rappresentare in modo totalitario la verità vengono travasate nell'ambito giuridico e diventano verità giuridiche. Quello che dovrebbe essere una faccenda dello spirito diventa una faccenda del diritto: dall'avere un'opinione o un'altra opinione si passa a creare un'opinione ufficiale che si arroga il diritto non solo di confutare tutte le altre opinioni, ma di condannarle dal punto di vista penale, proibendo agli uomini di avere qualsiasi altra opinione. Questo è l'attuale impulso dell'ideologia pseudo-scientifica che deriva da una cattiva interpretazione di dati sperimentali, e che contamina la sfera giuridica.

Nella sfera economica invece vi è una specie di proliferazione dovuta alla sostituzione dell'utensile di ferro con la macchina, per cui la sfera economica diventa invasiva e vorrebbe trasformare tutto in merce. Questa è la caratteristica della sfera economica. La sfera economica agisce dal lato opposto alla sfera spirituale (che agisce come ideologie, come dogma) facendo pressione sulla sfera giuridica. La sfera economica fa pressione su entrambe le sfere, perché la sfera economica è la sfera dove si scarica la produttività dell'esplorazione scientifica della realtà. Da qui rimbalzano e si creando le ideologie conformi e assoggettanti al proprio interesse.

Sia l'ideologia è merce; sia la sfera giuridica è merce. L'ideologia è merce nel senso che l'opinione umana viene comprata dalla sfera economica come una merce, in maniera tale sia da rendere vero solo ciò che è conforme all'interesse economico, sia da osteggiare con mezzi esteriori qualunque altra opinione non conforme. Questa è l'intrusione dell'economia nella sfera spirituale: l'economia si compra le opinioni umane come una merce, in maniera tale da fabbricare un'ideologia di stato.

La procedura avviene con questi passaggi. Dalla sfera economica avviene una intrusione nella sfera spirituale: questa viene trasformata in merce e comprata come opinione. Viene costruita in un'ideologia che poi diventa religione di stato: la pseudo-scienza a servizio dell'economia come religione di stato. E questa religione di stato fa delle istituzioni politiche uno strumento degli interessi economici attraverso l'ideologia: cioè, la sfera economica si serve della politica per imporre delle ideologie. Questa è una procedura di disordine tra le tre sfere, e procede direttamente sulla politica attraverso la corruzione. La corruzione è un fenomeno endemico allo stato di disordine nella relazione tra sfera spirituale, sfera giuridica e sfera economica, perché la sfera economica si compra le prestazioni degli uomini politici con il denaro: le prestazioni degli uomini politici sono merce a servizio dell'economia, gli uomini politici operano come uomini salariati (o a cottimo) in relazione agli interessi del profitto.

Questo profondo disordine è però legato a una specie di deformazione della sfera economica, dovuta all'enorme accrescimento dell'utensile e quindi del capitale. In un certo senso, in questo scenario noi vediamo un caos tra impulsi che vanno verso il futuro e ricadute in atteggiamenti ormai completamente difforni dalla realtà, che sono semplici strutture svuotate di contenuto, gusci senza contenuto. Le istituzioni di oggi sono gusci senza nessun contenuto: sono alla deriva e non hanno una sostanza, perché la sostanza per l'uomo d'oggi è solo l'io. L'io rispetto all'io è libertà. L'io rispetto all'altro è eguaglianza. L'io rispetto alla relazione col mondo materiale è fraternità. Ma questi impulsi non riescono a manifestarsi perché vi è ancora una caotica concezione unitaria dello Stato, in cui flussi e riflussi partono dall'economia contaminando la vita spirituale; o partono dalla vita spirituale contaminando la sfera politica.

Quest'enorme gigantesca crescita del capitale opera quindi sulle altre sfere trasformandole fundamentalmente in merce che viene comprata. In realtà viene più propriamente fabbricata. La sfera economica si appropria della sfera spirituale in realtà non proprio comprando i prodotti della vita spirituale, ma più precisamente commissionando i prodotti: dà dalle commissioni, induce a creare delle opinioni conformi agli interessi economici. Queste opinioni si trasformano poi in religioni che hanno dei loro emissari. Il tutto attraverso quella stessa procedura che segna la decadenza del passaggio dall'epoca che ci ha preceduto (l'epoca dell'anima razionale) all'epoca nostra dell'anima cosciente, e che è stata largamente praticata nella Controriforma: la dottrina. Dottrina ufficiale, dottrina religiosa, o comunque dottrina della realtà, non è un fatto spirituale ma un fatto giuridico: è reato non essere conformi a questa dottrina istituzionale! Oggi queste cose si ripropone con una virulenza enormemente maggiore di come non si era proposta nell'epoca della Controriforma, anche perché nell'epoca della Controriforma il concetto della legge

agiva ancora solo fino alla sfera morale-naturale. Ora la legge è passata direttamente alla sfera naturale: attraverso la legge lo Stato vorrebbe ottenere un controllo non solo ideologico dell'uomo, ma anche un controllo biologico del cittadino. È il grande ideale del nazionalsocialismo che sta rinascendo ora con pieno vigore, per cui lo Stato determina il corpo dei cittadini, non solamente le idee. Prima è stato cancellato lo spirito, per cui il possesso era a livello di anima; ora che è stata cancellata anche l'anima, il possesso è quello del corpo. Lo stato dice come l'uomo deve gestire il corpo, cioè espropria l'uomo dell'attributo fondamentale dell'individualità che è la sua espressione oggettiva, cioè il corpo.

Questo è quindi il passaggio caotico dalla sfera economica alla sfera spirituale, e dalla sfera spirituale alla sfera giuridica.

Un altro passaggio, che avevo detto, è il fatto che la prestazione politica diventa merce: l'uomo politico lavora a cottimo per i grandi monopoli economici, esprimendo le opinioni conformi agli interessi dell'economia. Questa è la relazione attuale tra la sfera giudica e la sfera economica.

E poi l'altro aspetto è quello dello straripare dell'economia nella sfera giudica con la trasformazione del lavoro in merce: il lavoro che diventa possesso dell'imprenditore sulla base di una asimmetria dovuta al fatto che il lavoro nasce dal bisogno e il bisogno condiziona in modo costrittivo ed esteriore a consegnare la propria volontà, cioè il proprio lavoro, alle intenzioni e alla motivazione di un estraneo, di qualcosa che è estrinsecamente costrittiva. In realtà se noi esaminiamo il lavoro, troviamo che il lavoro ha tre aspetti. All'inizio abbiamo definito il lavoro come l'espressione più specificamente umana della relazione con la realtà, cioè l'espressione esistenziale più propria dell'Io. Abbiamo detto che, ricordando la grande immaginazione del Peccato Originale, che esso rappresenta per certi versi l'atto di nascita dell'Io esistenziale. I due grandi aforismi che esprimono la natura dell'espressione esistenziale dell'Io sono infatti: "Lavorerai col sudore della tua fronte" e "Partorirai con dolore", i due archetipi maschile e femminile. "Lavorerai col sudore della tua fronte" è la capacità appunto dell'uomo, attraverso il volere rivolto verso un fine, di trasformare il non-essere in essere: questo è il lavoro! Il lavoro è la capacità del volere umano di orientarsi verso un fine in modo da trasformare il non-essere in essere; nel caso economico in merce. Merce è la condensazione del lavoro.

Il lavoro ha quindi una parte spirituale che è la motivazione, il fine, che è la capacità di possedere la direzione della propria volontà verso una realizzazione che trova nella merce la concrezione, e si realizza attraverso quella resistenza che è la fatica ("Lavorerai col sudore della tua fronte"). Il lavoro si svolge contro una resistenza: deve piegare la materia a un orientamento a cui la materia resiste, perché la materia è orientata nel modo con cui è collocata in natura. Un albero vuol essere un albero, un cane vuol essere un cane, un bue un bue, una pietra una pietra; invece l'uomo piega la materia spostandola dal suo fine alla sfera della finalità umana inserendola nel flusso del divenire dell'uomo.

Nell'uomo vi è il germe della capacità di sospingere verso il futuro tutti gli esseri che invece hanno una loro forma conclusa e sono prodotti del passato. Nella misura in cui l'uomo elabora la materia col lavoro, orienta verso un fine, verso il futuro tutto ciò che altrimenti rimarrebbe una semplice realtà naturale. Nel fare questo, nella

misura in cui elabora la materia che proviene dalla natura sino alla merce, esprime la capacità di mostrare il suo essere individuale orientando il suo volere e trasformando ciò che non è in ciò che è. La trasformazione della materia nella merce è il prodotto del lavoro.

Questo prodotto del lavoro oscilla quindi tra la materia prima e la potenza elaborativa del lavoro, che diventa tanto più intensa quanto più viene investita dal capitale, perché il capitale (come dicevamo all'inizio) è il prodotto della creatività e della produttività spirituale. L'uomo escogita gli utensili con la sua inventiva e la sua inventiva è la capacità produttiva dello spirito individuale. Così come la materia prima è la materia, così il capitale è lo spirito nel lavoro. Allora siccome il capitale è posseduto dall'imprenditore, chi lavora è costretto a vendere il lavoro, e nel vendere il lavoro a vendere sé stesso. Questa vendita ha come espressione il salario. Il salario è l'espressione di una situazione impropria del rapporto tra lavoro ed economia, perché il salario è la trasformazione del lavoro in una merce che viene scambiata in un equivalente di lavoro; il lavoro diventa un valore di consumo che viene scambiato in un equivalente di valore, cioè in denaro, in modo da essere comprato dall'imprenditore. Ora, questo andava bene nelle epoche in cui l'individualità non era ancora emersa. Nell'epoca in cui l'individualità non era ancora emersa c'erano (come dicevamo le altre volte) gli schiavi: un uomo possedeva un altro uomo ma in quanto l'altro uomo non possedeva ancora sé stesso, perché l'Io non era ancora emerso a sé stesso. L'altro era comunque membro di una famiglia, di una stirpe, di un popolo che poteva venire anche assoggettato, e quindi lui non era ancora padrone del suo corpo, perché per sperimentare la sovranità rispetto al proprio corpo si deve concepire l'invulnerabilità del corpo.

Oggi non è consentito uccidere nessuno per nessuna ragione. L'idea di uno stato eccezionale sopra i diritti individuali, escogitata dal nazionalsocialismo, oggi è un po' ritornata tramite l'idea che i diritti individuali non devono essere mediatori delle decisioni, ma devono essere rimossi. Nel nazismo, la costituzione di Weimar che garantiva i diritti dell'uomo non venne infatti abolita, ma venne solamente sospesa per una emergenza.

Noi oggi sappiamo che questo è inaccettabile! Sappiamo che i diritti individuali non possono essere sospesi per nessun motivo al mondo; che non esistono emergenze che non passano per gli individui; che se c'è un'emergenza non è attraverso lo svuotamento dei diritti individuali che si può decidere, e in questa decisione rappresentare democraticamente il diritto di ogni uomo, ma è attraverso la coscienza e la responsabilità individuale. Proprio perché la libertà di un uomo non è limitata dalla libertà dell'altro, in quanto la libertà è la coscienza del diritto dell'altro. Non è l'espansione infinita di sé, ma è la capacità di esprimere sé stesso sulla base di condizioni date dalle relazioni sociali. La libertà mia è la libertà dell'altro. Da un punto di vista spirituale io devo difendere l'opinione degli altri, non la mia: allora metto in flusso la vita spirituale e supero questa specie di cristallizzazione nell'ideologia e nella contrapposizione. L'uomo deve mettere in flusso la vita spirituale e superare l'ideologia; anche la propria ideologia! Deve considerare la sua

idea come una prospettiva possibile, ma altrettanto legittima della prospettiva di un altro. L'uomo difende la libertà dell'altro quando difende la propria libertà.

Questo è possibile quando l'uomo, come nella nostra epoca, si sperimenta come individualità. Nell'epoca in cui c'erano gli schiavi andava bene poter comprare anche gli uomini: il loro corpo era grossolanamente come una macchina, come un carro o un bue. Il bue non ha una individualità. È chiaro che poi la *pietas* e la compassione giocavano un ruolo morale comunque. Però l'uomo di fatto era proprietà di un altro uomo. Lo stesso accadeva nel periodo della servitù della gleba, come dicevamo l'altra volta. Questi rapporti ora sono restati e il salario è la riproposizione della servitù della gleba.

Oggi la vita economica può avvenire solamente attraverso l'associazione, attraverso la condivisione di una struttura progettuale-motivazionale e la partecipazione a questa struttura, il che significa che gli operai hanno l'interesse morale e materiale alla produzione della merce, e che quello che può essere pagato non è il lavoro, ma il risultato del lavoro. Questo non significa lavorare a cottimo, perché altrimenti c'è comunque costrizione al lavorare. Ma significa lavoro condiviso: nel senso che in una istituzione produttiva il lavoro deve essere il risultato di una consapevolezza della propria dignità come lavoratore; significa che il lavoro ha una maggiore intensità e che il lavoro non può essere sfruttato, perché non è possesso di nessuno. Significa che io posso far anche lavorare all'infinito, ma che ci sono dei diritti e che ogni uomo volontariamente può esprimere creativamente il proprio lavoro riconoscendo l'utilità di una realizzazione sul piano economico, che rappresenta anche l'espressione della sua capacità di realizzarsi come lavoratore.

Quindi si dovrebbe non dico sostituire completamente ma, anche in questo caso, fluidificare il concetto di salario e il concetto partecipativo che deriva da un rinnovamento del senso della proprietà rispetto al capitale. Il grande errore del social-comunismo non è stato tanto quello (o solamente, in genere) di socializzare il capitale e i mezzi di produzione, quanto di passarli allo Stato, di renderli proprietà dello Stato, cioè di nessuno, cioè dell'arbitrio, cioè del nulla, della mancanza di progettazione, della mortificazione della capacità progettuale. Perché il capitale è il luogo dove la creatività individuale si manifesta a livello economico e quindi è il luogo dove gli individui devono poter manifestare le loro risorse e la loro creatività. È un'espressione differenziata dell'area generale del lavoro.

Noi dovremmo porci il problema, magari approfondirlo, di un rinnovamento del concetto di proprietà, di proprietà liquida vorrei dire, cioè della coincidenza tra proprietà e talento; della coincidenza tra la capacità dell'individuo di fare coincidere il proprio tornaconto con la soddisfazione del bisogno altrui. Naturalmente il termine tornaconto non secondo quell'ideologia egotropa per cui l'unico interesse è il profitto, ma secondo quella visione per cui ogni essere ha volontà di esprimere ciò che è e, nell'esprimere ciò che è, entrare in possesso di sé stesso in relazione con la società. In realtà è questo realizzarsi, che sta a monte del profitto e che ridimensiona il rapporto col profitto, che dà una prospettiva sociale al profitto, perché il profitto può essere naturalmente considerato come un bene che viene ricapitalizzato. Il capitale deve essere la disponibilità materiale all'espressione individuale sul piano della realizzazione economica. Il concetto della proprietà deve

modificarsi, nel senso che ognuno, nelle iniziative produttive, deve riconoscere la propria motivazione entro il proprio lavorare. Naturalmente questo è un processo abbastanza completo che ci pone di fronte all'unica (unica!) prospettiva di risvegliare veramente il diritto dell'uomo a esprimere la sua individualità in modo creativo al di fuori di ogni schema.

E uno di questi schemi è il profitto come bene, che non è che uno degli schemi delle ideologie moderne. Ma in realtà ogni individuo aspira ad esprimere in modo libero ciò che porta entro di sé come vocazione esistenziale: manifestare sul piano culturale, sul piano delle relazioni umane e sul piano economico la propria vocazione esistenziale! Dare a un individuo la possibilità di esprimere la propria vocazione esistenziale significa entrare nell'essenza della vita spirituale, in quell'essenza che è la pedagogia, che è l'educazione come l'archetipo della relazione umana. Una vera pedagogia deve formarsi sulla relazione umana e sull'incontro come lo scenario in cui ciascun individuo trova la possibilità di schiudere ciò che porta in sé come orientamento intrinseco e originario del proprio volere, verso l'espressione di sé nell'esistenza.

Vorrei dire che una riforma radicale dello stato caotico in cui versa la vita sociale in questo momento può avvenire avendo come punto di leva la sfera spirituale, che oggi è profondamente malata, e questa malattia significa obbedienza, totalitarismo, dogma. L'anima cosciente nasce attraverso la lotta contro il principio dell'autorità e dell'obbedienza a favore della libertà e del rapporto individuale con l'esperienza del vero come evidenza alla coscienza individuale. Ogni uomo aspira a quel vero che a lui risulta evidente nella coscienza, attraverso la capacità di aprirsi al mondo e non di chiudersi in pregiudizi ideologici.

In questo la pedagogia ha la funzione di preservare la futura libertà degli uomini e il futuro risanamento sociale: correggere quello stato di caos che, per certi versi prende origine da una sfera culturale arretrata e malata, malata di dogma, di totalitarismo, di ideologia, di fede ceca nell'autorità e contaminata dall'invasività straripante della sfera economica che, attraverso la tecnologia, diventa fabbrica di opinioni, fabbrica del consenso, industria che modifica e stravolge la domanda attraverso la manipolazione della coscienza, creando una falsa economia orientata solo verso il profitto, cioè verso l'elefantiasi dell'accumulo finanziario, che è dovuto alla persistenza di forme di diritto arretrate in cui la proprietà privata vive in una forma che non appartiene più alla nostra epoca, cioè in una forma che non è sociale e che non è strumentale alla possibilità che i valori spirituali fluiscano nel capitale come strumenti di progresso nella vita economica e nella vita generale dell'umanità.

Il superamento dello schiavismo nella vita spirituale, in cui l'uomo viene comprato in modo che le sue opinioni vengono prodotte (anzi commissionate) al servizio di un interesse economico, come se io dessi a uno l'incarico di dire quello che voglio io sulla base dello scambio, nel senso che le mie opinioni diventano merce e io le vendo al migliore offerente, il superamento di questo passa per il diritto dell'uomo alla sua opinione e all'espressione di sé. Questo nella sfera spirituale, mentre nella sfera del diritto abbiamo da risanare la vendita del lavoro come merce. Questo risanamento della vita spirituale potrebbe essere uno degli elementi che può

operare in senso benefico verso l'intero svolgimento e l'intera trasformazione della vita della società.

Rispetto al capitale finanziario possiamo chiederci qual è il rapporto di proprietà nella sfera della finanza? In che senso si può concepire la proprietà? In che senso si può concepire sul piano spirituale, giuridico ed economico il valore strumentale equivalente del valore del denaro, e quindi il suo deperimento in valori produttivi della società? Certo, l'altra volta si diceva: "Si può di nuovo stampare denaro", ma il denaro non verrà più stampato. In futuro saremo costretti a non riconoscere più il denaro, perché la forza del denaro (anche quello virtuale) è nel fatto che gli uomini lo riconoscono. Ma se diventa strumento di tirannide, gli uomini saranno sospinti a dire "Io non lo riconosco più". Cosa succederà? È necessario non riconoscere questa posizione del concetto del diritto di proprietà, rispetto al denaro?

Queste sono diverse espressioni dello stato caotico delle tre sfere che dovremo risanare e il cui risanamento è una battaglia per l'uomo, per la sua libertà, per i suoi diritti: per il suo diritto a partecipare in modo associativo alla vita economica verso finalità condivise e per il suo diritto al possesso non solo del lavoro ma oggi addirittura del corpo, perché il corpo è diventato una merce. Oggi dobbiamo fare una battaglia che appare irta di difficoltà, ma in cui, attraverso il grandissimo contributo che ha dato da Rudolf Steiner e che in gran parte rimane come una specie di germe, potremmo forse aprirci un varco verso questo ginepraio di contraddittorietà sociali. Dietro questo ginepraio c'è forse, nelle profondità dell'uomo, comunque la volontà di portare ad espressione la sua individualità nella vita sociale e di poter sperimentarsi come essere libero, come essere dotato di dignità, della sovranità di sé stesso e della solidarietà con gli altri.

Magari mi fermo qui perché siamo in una fase in cui stiamo ponendo dei temi. Vedremo poi che soluzioni potranno essere ravvisate lentamente. Questo era solo l'intento di aprire uno scenario tematico.